

IL DUOMO DI MODENA

la storia, il senso, la vita



a cura del
Centro studi Maiestas

ideazione:

Elisa Bertozzi, Alberto Desco, Fernando e Gioia Lanzi

progettazione e ricerca:

Elisa Bertozzi, Alberto Desco

foto:

Alberto Desco, Fernando Lanzi, archivio Maiestas

testi:

Elisa Bertozzi, Alberto Desco

progetto grafico:

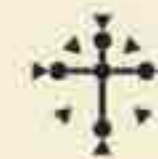
Alberto Desco

collaborazione:

*Claudio Cagarelli, Giuseppe Desco, Sergio Macchitelli,
Marco Montorsi, Piero Ortolani*

La mostra è realizzata in occasione della XXIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, articolata manifestazione culturale, in cui si svolgono convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Si tiene a Rimini dal 1980, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di culture e fedi diverse, a conferma dell'apertura e dell'interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza l'esperienza cristiana. È un momento di grande vivacità reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di varie età e provenienza, che contribuiscono all'unicità di questo avvenimento nel panorama internazionale.

GRAFICA: Multimedia-Mission
STAMPA: Millennium



GEMINIANO

Incontrare oggi il Duomo di Modena significa incontrare sedici secoli di storia, quanti ne corrono dai tempi del santo vescovo Geminiano, morto nel 397. Sul suo sepolcro furono costruite due chiese prima dell'attuale, chiamata *Domus clari Geminiani*.

Per incontrare il Duomo è dunque necessario conoscere Geminiano. Ripercorriamo brevemente la vita seguendo le tracce di un'antica e costante tradizione, raccontata da manoscritti e da innumerevoli immagini, e consolidata da ininterrotta e diffusissima devozione. La sua tomba, gelosamente custodita, costituisce la prima e più importante testimonianza della realtà storica di questo santo.

Ma cominciamo dall'inizio. Geminiano venne alla luce a Cognetto (presso Modena) in una famiglia di origine romana, attorno al 313, anno dell'editto di Milano con cui l'imperatore Costantino concedeva la libertà di culto ai cristiani. E cristiani dovettero essere anche i genitori di Geminiano, che lo educarono alla fede e alla carità, avviandolo anche allo studio.

La comunità cristiana si stava consolidando sotto la guida di Antonio, il primo vescovo accertato di Modena. Egli, «conosciuta la virtù di Geminiano, non permise che questi più da lui si allontanasse; anzi qual Padre amoroso riguardò sempre Geminiano qual Figlio talché in vedendo il buon Vescovo l'inclinazione del Giovane alla coltura delle Scienze, tempo e fatica non ometteva per insegnargli». Infatti i pericoli per la Chiesa non erano finiti e, per preservare la fede dalle eresie e dai falsi insegnamenti, occorreva anche una solida cultura.

Infine, «d'anni carico e di meriti, santamente, come santamente visse», Antonio morì.

«Fatto Vescovo Geminiano, e da lui conosciuto a fondo il prezzo di quell'impiego, a cui era stato assunto, tutto si consacrò all'Orazione: perlocchè indispettito il Demonio, gli comparve una notte, e osò di tentarlo, e di recargli danno; ma egli, armatosi col Segno della Croce, e sgridandolo fortemente, da sé lo cacciò».

Il demonio non si diede per vinto, e prese possesso dell'unica figlia dell'imperatore Gioviano, ma infine fu costretto a rivelare che nessuno avrebbe potuto scacciarlo se non il «Vescovo Geminiano, gran Servo di Dio».

Geminiano, «ispirato dal Signore, pieno d'un santo coraggio, e d'una viva fiducia, al viaggiar subitamente s'accinse. Giunto al Mare, salì su una Nave e s'arrovò alla volta di Gioviano. Il Demonio però, sollevata una furiosissima tempesta pose ognuno, fuorché Geminiano, in un alto timore d'un sicuro naufragio; non si sbigottì Geminiano, che, stesa un'occhiata al Mare, s'accorse a un tratto, ch'era opera del Demonio suo particolare nemico perciò implorò, ma ben di cuore, il divino aiuto, e fatta breve ferventissima orazione, ebbe il piacere di veder ritornato il bel sereno al Cielo, e una dolce tranquilla calma al Mare». Giunto alla corte imperiale, il santo vescovo cacciò con un esorcismo il Maligno, tra lo stupore e la commozione di tutti.

Altri viaggi compiva Geminiano a cavallo per visitare i fedeli a lui affidati. Portava con sé una pietra consacrata sulla quale celebrava la santa Messa, essendo molti i luoghi sprovvisti di chiese.

La piccola lastra di serpentino verde venne ritrovata all'apertura della tomba nel 1106, e la contessa Matilde di Canossa la ornò di una cornice cesellata in argento e lamina d'oro sbalzato.

A Milano nel 390 si radunò un concilio di vescovi convocati da Ambrogio (eletto a sorpresa vescovo di Milano nel 374, quando era ancora catecumeno) per confutare una nuova eresia. Essa, fra le altre cose, negava la verginità di Maria, togliendo valore anche alla vita consacrata. «Al Concilio di Milano si portò infallibilmente il Vescovo di Modena, che, quantunque si trovasse in una età decrepita, nulla curante degl'incomodi del viaggio, colà si trasse spinto da quel santo desiderio, che nutriva di veder confusi, ed estinti i Nemici della Chiesa, e da quel tenero amore, che aveva per Ambrogio».

Il documento finale, tra le firme dei vescovi, riporta anche la scritta: «ex jussu Domini Episcopi Geminiani, ipso presente, Aperi presbiter subscripti». Geminiano aveva fatto sottoscrivere da un suo prete, probabilmente per debolezza nella vista.

I santi si trovano non solo da Bologna: Foto: Foto di G. Geronzi, Modena 1770.



Interno di cognome: Agostino (G. Dini, 1903) (part.).



Museo del Duomo: altare portatile reconsecratum uniusregis, sec. XIII.



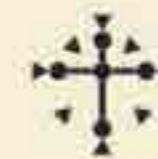
Duomo: statua lignea del Duomo (sec. XIV).



Duomo: bassorilievo esterno (Agostino di Duccio, 1442).



Interno, G. Zagni 1986 (part.).



SANTO E PATRONO

Ma ormai giungeva anche per lui il momento di passare dal tempo all'eternità: «*Gia vecchio famoso per santità et miracoli mentre di notte fa oratione desideroso d'esser con Christo gli apparve l'istesso Salvatore invitandolo con rivelargli il transito. Confortato il popolo con la parola divina et se stesso con sacramento si riposò.*». Al beato transito si trovò presente, per uno straordinario dono di bilocazione, Severo, santo vescovo di Ravenna, nella cui cattedrale stava celebrando la Messa.

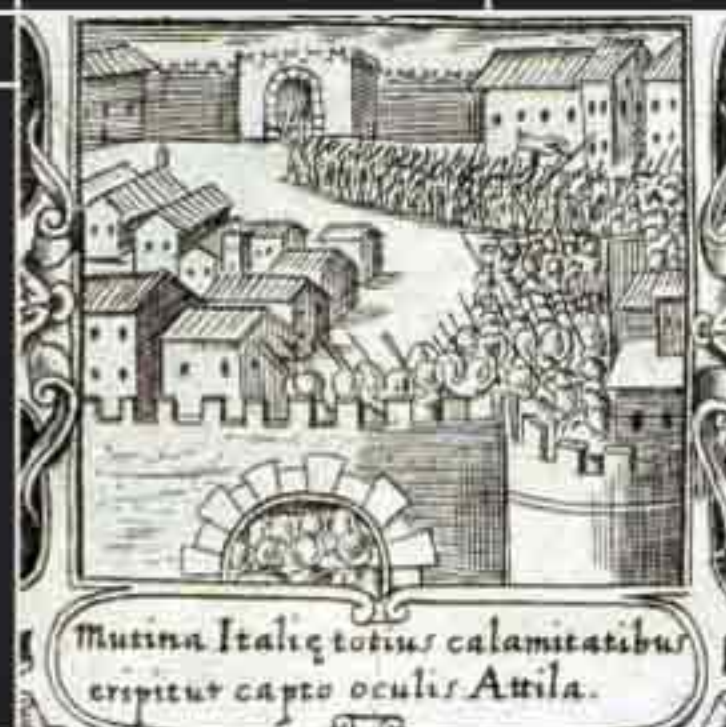
La morte non separò Geminiano dai suoi fedeli, anzi rafforzò ancor più questo legame, tanto che i modenesi venivano chiamati *geminiani*, non senza una certa invidia. «*talché nelle vicine, e più remote Città si suol dire: A modo de' Modenesi tutto fa il lor protettore San Geminiano*».

E i bisogni certo non mancavano, né quelli personali né quelli comuni. Così, secondo la tradizione, Geminiano libero indemoniati, salvò più volte bambini imprudenti che cadevano dalla torre, protesse la città da truppe nemiche intervenendo ogni volta in diversi modi (facendo calare fitte nebbie, accecando gli invasori, dissuadendoli...). Guerre e pestilenze (contro le quali pure fu invocato) erano pericoli comuni a tante città, ma Modena, stretta fra due fiumi e percorsa da numerosi canali, era anche periodicamente soggetta ad alluvioni. Ecco il racconto di una di queste:

«Correndo il dì d'anniversario della morte di San Geminiano ne celebravano con pompa i Modenesi la solennissima memoria. A questa funzione s'accorse un'infinito popolo, e non mancarono pure d'accorrervi molti forestieri. Or mentre nella nuova Basilica stava il Vescovo Teodolo innalzando preghiere al Signore: ecco che uscito mercè le molte piogge, dal suo alveo il fiume, dopo avere allagate con un danno infinito le vicine campagne, entrò all'improvviso in Modena, e alle mura della Chiesa furiosamente s'andava accostando.

A uno spettacolo di simil fatta altamente si contristò tutto il popolo, e perciò con più ferventi preghiere, e con amarissime lagrime si fecero tutti ad implorare dal Santo la grazia d'essere preservati dal temuto imminente naufragio. Furono ben tosto ascoltate le suppliche da Geminiano, che non mancò d'esaudirle, con darne manifestissima prova con un miracolo. Accostatesi le acque fino alle porte, e alzatesi alle finestre della Chiesa, e nell'une, e nell'altre però non osarono entrare, anzi dopo l'essersi per poco tempo arrestate avanti le dette porte, e finestre, quasi in atto di venerar anch'esse il nostro Santo, a poco a poco rivoliarono il lor corso, ritornando al loro alveo.

© 2001 by Garrett, Inc. All Rights Reserved. One of 8. Laminations: Western 1700



© 2000 Blackwell Science Ltd, *Journal of Internal Medicine* 247: 399–406



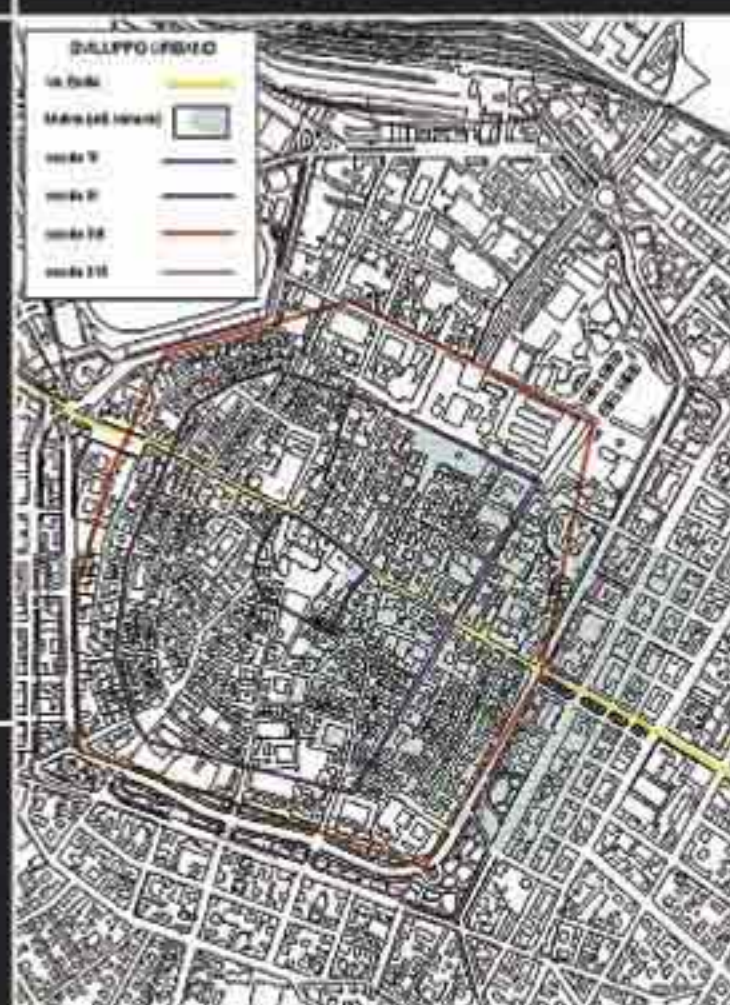
Article 100, paragraph 1, of the Italian Constitution states that:



Institutional Review Board (IRB)



© 2000 Blackwell Science Ltd *Journal of Internal Medicine* 247: 399–406



Gallerie/Archivio Fotografico



LE PRIME CHIESE

Alla morte di Geminiano, nel 397, Modena si chiamava ancora *Mutina* e conservava il regolare impianto urbanistico di città romana. Al di fuori di essa, lungo i principali assi viari, si trovavano le aree sepolcrali. In quella occidentale, nei pressi della via Emilia, fu posto un sarcofago di tufo contenente il corpo di Geminiano. Nessuno allora poteva sapere che il santo vescovo vi avrebbe riposato in pace ed ininterrottamente fino ad oggi. Non fu spostato lui, ma la città intera. Per dirla col Tiraboschi, «*Modena fu bensì città rovinosa e deserta, ma non fu del tutto abbandonata, e la Chiesa Cattedrale vi stette sempre in piedi, e ivi fu sempre il Corpo di San Geminiano*».

I modenesi erano rimasti orfani, ma non a lungo, perché nella Chiesa la paternità si rinnova. Ambrogio, impossibilitato a recarsi a Modena per la malferma salute (morirà due mesi dopo), aveva inviato il suo notaio Teodulo (o Teodoro), e fu proprio questi il successore prescelto. «*Fu il primo suo pensiero, che nel luogo medesimo, ove sepolto si giaceva Geminiano, innalzata fosse una Chiesa*».

La primitiva edicola funeraria venne ben presto sostituita da una basilica *ad corpus*, cioè con l'altare posto sulla verticale della tomba del santo. Teodulo vi trasferì la sede della cattedra vescovile dalla precedente chiesa dedicata a san Pietro. Verosimilmente fu lui stesso ad ottenere che la santità di Geminiano, già evidente in vita, fosse riconosciuta da papa Siricio prima che questi morisse nel 399.

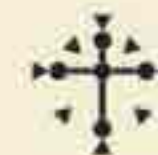
Per la costruzione della basilica, dedicata a Maria assunta in cielo (non si usava allora dedicare una chiesa ad un santo non martire), si riutilizzarono molti manufatti antichi. Diversi furono reimpiegati anche nelle costruzioni successive; fra questi, in particolare:

- otto colonne di navata (ora in Duomo, alternate ai pilastri)
- la grande mensa di altare a vassoio (ora in Duomo, nel presbiterio)
- due grandi capitelli adattati ad acquasantiere (ora in Duomo, presso le porte)
- la vasca ottagonale per il battesimo (ora al museo lapidario estense).

In epoca longobarda il vescovo Lopiceno (752-781) consolidò ed arricchì ulteriormente la cattedrale: tanti reperti sono conservati nel museo lapidario del Duomo.

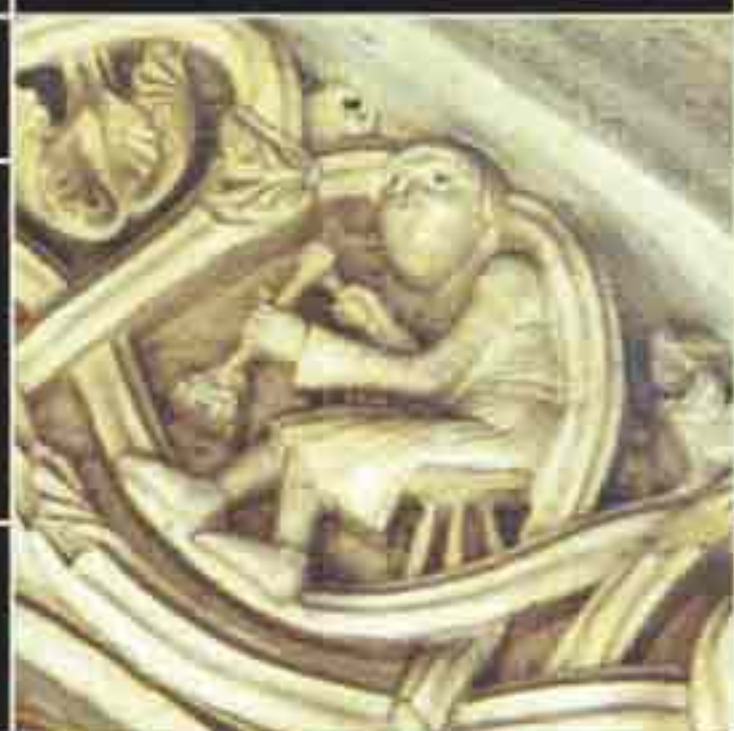
Devastanti invasioni e ricorrenti alluvioni portarono allo spopolamento della città e alla fondazione di Cittanova (*Civitas gentulana* o *nova*), ma il vescovo e il clero non lasciarono mai incustodita la tomba di Geminiano. Attorno ad essa il vescovo Leodoino (871-892) ottenne dall'imperatore di poter ricostruire la città.

Anche la cattedrale venne rifatta: di questa costruzione rimangono tra l'altro diverse colonne con capitelli, tuttora presenti nella cripta, e un pluteo scolpito con croce, pavoni ed altri animali, ora nell'abside nord del presbiterio.



Lanfranco magister

Lanfranco, capitano
militare della Bologna
(sepolcro di Lanfranco, sec. XII-XIII)



Duomo, porta del Battistero, archivolto (Montagna di Wiligelmus, sec. XII) (p. 1)

LA COSTRUZIONE

La cattedrale del IX secolo, mèta e tappa di tanti pellegrini, alla fine dell'XI appariva insicura. Lasciamo la parola ad un testimone oculare: «La chiesa, in cui il suo venerando corpo era stato onorevolmente e decorosamente sepolto, per quanto apparisse ingrandita e rinnovata da taluni incrementi, tuttavia, consunta dal deperimento di lunghi anni e per il trascorrere di molte generazioni, sembrava ormai in certo qual modo, a causa di numerose fenditure e di molte crepe sin dalle fondamenta, minacciare rovina non solo a chi vi si fermasse, ma anche a chi vi entrasse e ne uscisse.

Mossi dal qual timore non solamente il ceto sacerdotale, ma altresì tutto il popolo della Chiesa medesima incominciarono a discutere l'un coll'altro su che decisione prendere e che fare. Finalmente, per volere della divina provvidenza, radunato un consesso non solo dei preti, per il fatto che a quel tempo la suddetta chiesa si reggeva a sede vacante, ma anche dei cittadini e dei preposti di tutte le pievi, come pure di tutti i militi della Chiesa medesima, unica suonò la voce e identica la volontà, unico il grido di consenso e identico l'amore di tutta la turba: che senz'altro la chiesa di tanto e tale nostro padre si debba rinnovare, riedificare e fare più grande.

E non appena tal proposito venne all'orecchio di Matilde, egregia contessa per grazia di Dio, chi potrebbe ridire di quanta e quale contentezza si sia rallegrata, in quante lodi si sia profusa, in quanto sostegno si sia prodigata?»

Nel 1099 Modena, coinvolta nella lotta per le investiture fra papato ed impero, era senza vescovo, dunque priva della maggiore autorità religiosa e politica. Ma proprio in quel frangente maturò nei milites e nei cives la consapevolezza di una nuova possibile autonomia: così vennero gettate contemporaneamente le basi del Duomo e quelle del Comune.

«Nell'anno dell'incarnazione del Signore millesimo novantesimo nono fu cercato dagli abitanti della detta città dove potesse trovarsi un progettista di tanto grande opera, un edificatore di tale struttura. Fu rintracciato, senz'alcun dubbio per dono della misericordia di Dio, un uomo di nome Lanfranco, artista ammirabile, costruttore meraviglioso.

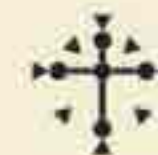
Finalmente, sotto la guida e agli ordini di costui i cittadini modenesi e tutto il popolo della basilica medesima incominciarono a metter mano alle fondazioni in larghezza e lunghezza il giorno decimo delle calende di giugno [23 maggio]. Le quali fondazioni, invero, cominciarono ad esser cementate in quello stesso anno e in quello stesso mese, il di quinto prima delle idi di giugno [9 giugno], vale a dire il diciottesimo giorno dopo l'inizio dello scavo, con lodi inni e canti, con ceri e con lampade, con testi degli evangelii e con croci, con una moltitudine di uomini e donne, con ogni onore e gloria di una sacra processione».

Stiamo leggendo la famosa *Relatio*, la più antica fonte scritta sulla costruzione del Duomo di Modena. La vivacità del racconto si ritrova anche nelle sue quattro celebri illustrazioni miniate.

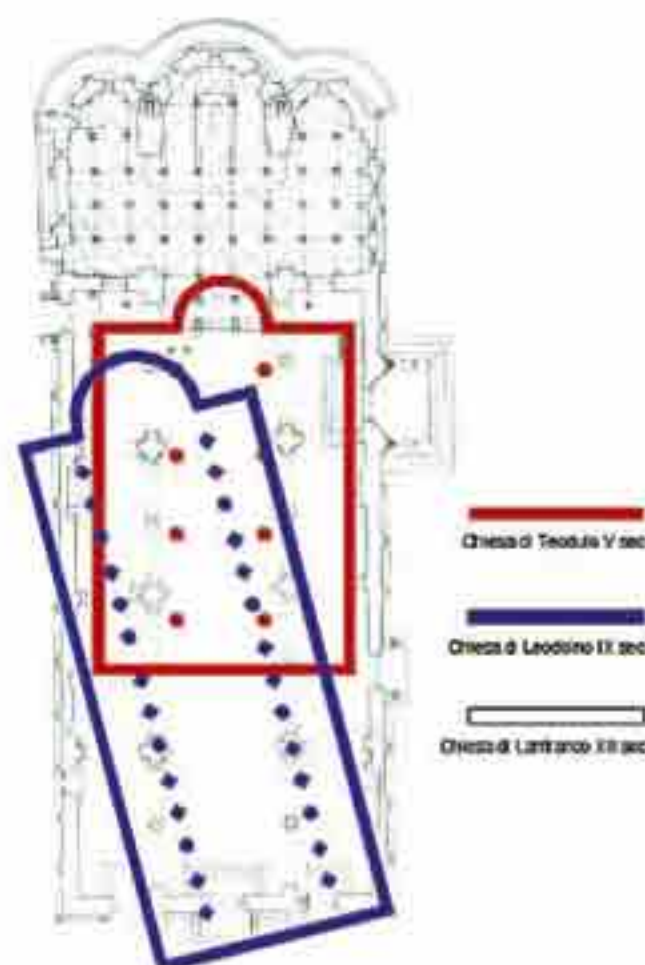
Nella prima Lanfranco, con la verga in mano, impartisce ordini agli sterratori (*operarii*) che con vanghe scavano la fossa per le fondazioni mentre dei manovali, con gerle sulle spalle, portano via la terra e i ciottoli che già allora dovevano pavimentare la piazza. Alle spalle dell'architetto, il popolo,

Nella seconda Lanfranco dirige il lavoro dei muratori (*artifices*) che posano i mattoni battendoli con la martellina, mentre i manovali trasportano altri mattoni con gli appositi vassoi di legno.

Nel cantiere aperto sono già all'opera anche tagliapietre e fabbri.



Archidiaconi, miniature della Bibbia (scriptorium locale, sec. XII/III)



La chiesa originaria
rilevata da W. Bortolotti (1981)

IL COMPLETAMENTO

«Così dunque, con l'aiuto della mano di Dio, giunta ormai la costruzione dei fondamenti agli strati superiori, mentre tale e tanto lavoro va per le lunghe, nella mente di molti si insinua il timore che per mancanza di pietre, di cui era modesta la provvista, lo si dovesse interrompere.

Ecco, proprio là, dove non mai era stato visto, non mai pensato, non mai sentito dire da alcuno, tu, ispirando la mente degli uomini, fai scavare il terreno e ti degni di portare alla luce grandi cumuli di pietre e di marmi, che senz'altro risultino poter bastare largamente per condurre a compimento l'opera incominciata.

Si rizza così una macchina per il diverso lavoro, si dissepelliscono nobili e cospicui marmi che sono scalpellati e levigati con arte ammirabile, sono rimossi e messi in opera con grande fatica e per l'abilità degli artefici. Crescono pertanto le pareti, monta in altezza l'edificio, si loda e si esalta, sommo Dio, il tuo ineffabile beneficio».

Erano trascorsi sette anni, e si rendeva ormai necessaria la demolizione della chiesa di Leodino per poter proseguire nella nuova costruzione. Era il momento di spostare, sia pure di pochi metri, la tomba del santo per collocarla nella nuova cripta. Dopo molte discussioni (e prendendo mille precauzioni) si procedette alla *translatio* secondo le indicazioni di Lanfranco. Era vescovo a Modena Dodone (1100-1134), che per l'occasione accolse in città un gran numero di autorità, a cominciare dalla contessa Matilde di Canossa.

Il 30 aprile 1106 si trasferì la tomba, ma per aprirla ed effettuare la ricognizione delle sacre reliquie si preferì aspettare l'arrivo del Papa Pasquale II il successivo 8 ottobre, giorno in cui venne anche consacrato l'altare.

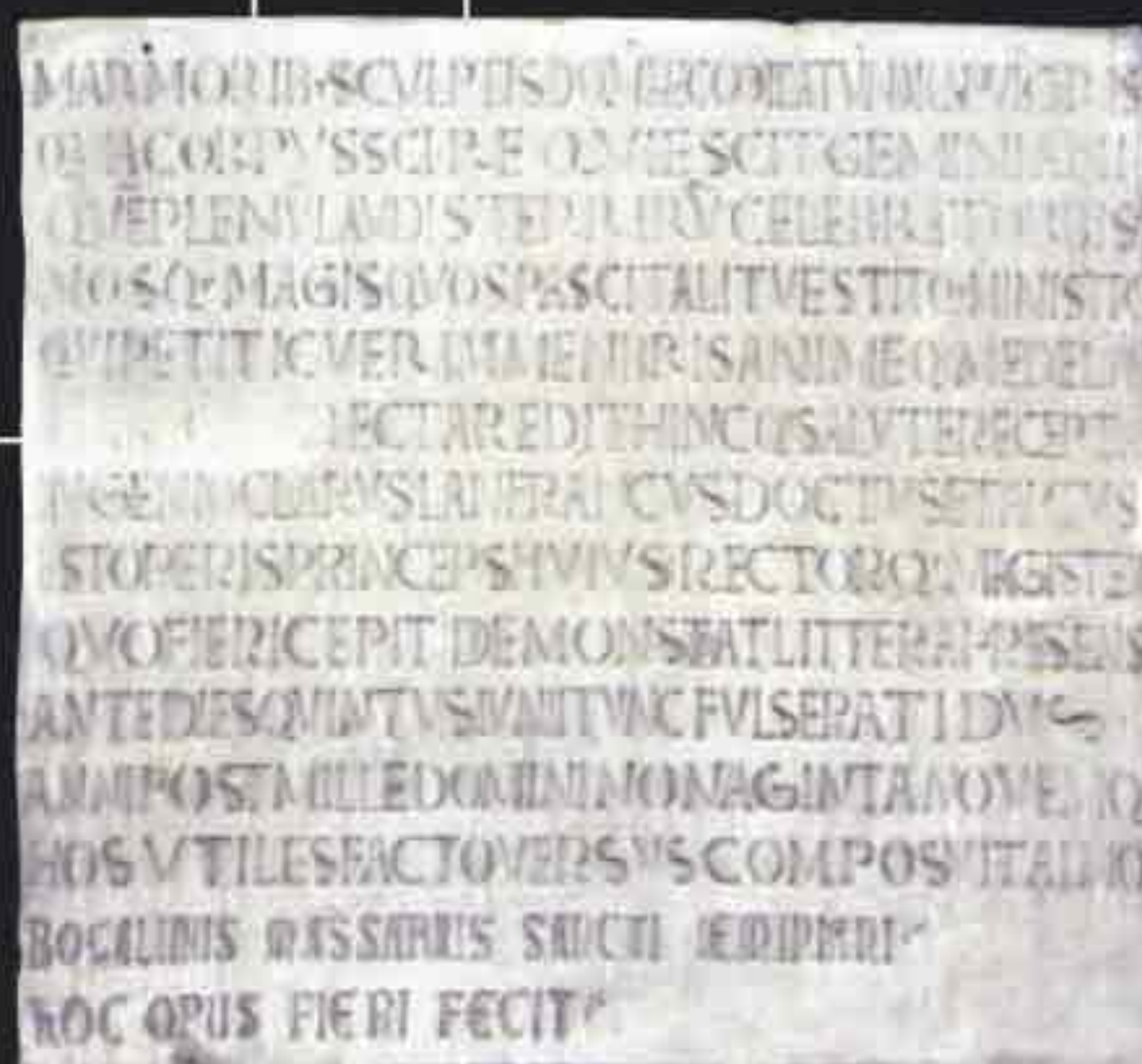
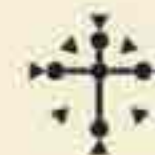
Il sarcofago scoperto lascia intravedere il corpo del santo: Lanfranco sta alzando il coperchio assieme al vescovo di Reggio Emilia Bonsignore; dietro di essi, rispettivamente, Matilde e Dodone con preziose offerte; agli estremi della scena, gruppi di cittadini; in basso, davanti al sarcofago, due manipoli di guardie armate nell'atto di prestare giuramento per la vigilanza alla tomba.

Prima di richiudere il sepolcro, vi furono inserite alcune crocette d'argento di particolare fattura. La straordinaria somiglianza con la croce intarsiata nella parte alta della facciata suggerisce l'idea che potrebbero essere state un segno di devozione dell'architetto.

Un altro Papa, Lucio III, consacrò nel 1184 il Duomo ormai terminato.



In facciata (G. Zappalà, 1985) (1985)



PAROLE SULLA PIETRA

In facciata, la data dell'inizio della costruzione: 9 giugno 1099. Reggono la scritta Enoc patriarca ed Elia profeta, figure della storia sacra alle quali è stata risparmiata la morte: augurano immortalità all'edificio, ed anche al suo scultore.

«La costruzione di questa casa dell'illustre Geminiano è iniziata quando la costellazione del Cancro intraprende il suo corso, mentre quella dei Gemelli se ne va salutandolo, cinque giorni prima delle idi del mese di giugno nell'anno dell'Incarnazione di Dio mille cento meno uno. Ora, per opera della tua scultura, è chiaro, o Wiligelmo, di quanto onore tu sia degno fra gli scultori».

Nell'abside centrale, ancora la memoria dell'inizio della costruzione e del suo architetto; colpisce la testimonianza dell'imponente afflusso di pellegrini alla tomba del Santo.

«Per gli stupendi marmi scolpiti risplende in ogni parte questa casa, nella quale riposa il corpo di san Geminiano che, ricco di gloria, il mondo intero celebra ed in modo particolare noi, suoi ministri, che egli nutre, alimenta e riveste. Chi cerca qui la vera medicina per il corpo e per l'anima, guarisce e se ne riparte, dopo avere ricevuto la vera salvezza. Il sapiente e dotto Lanfranco, celebre per il suo ingegno, è il primo architetto e sovrintendente di quest'opera. La presente iscrizione dice in quale anno cominciò ad essere costruita: splendeva allora il quinto giorno prima delle idi del mese di giugno dell'anno del Signore novantanove dopo il mille. Almon compose questi versi utili per un'esatta documentazione. Bozzalino, massaro di san Geminiano, ha fatto incidere questa epigrafe».

Sul fianco verso la piazza, tra la porta del Battesimo e la porta Regia, una lunga iscrizione con la cronaca della consacrazione della cattedrale e della concessione di un'indulgenza. Commoventi le parole di commiato con la benedizione perpetua ai modenesi.

«Nell'anno del Signore 1184, (...) quattro giorni prima delle idi di luglio, giunse a Modena Sua Santità il papa Lucio III, accompagnato da dieci cardinali e da cinque arcivescovi e vescovi (...) In seguito (...) consacrò la chiesa di san Geminiano, dopo che era stato scoperto ed esposto il sacro corpo del Santo, e rimise la pena di quaranta giorni per i peccati criminali di cui si fossero confessati e la quarta parte dei peccati veniali ogni anno, in perpetuo, a tutti coloro che avessero onorato e pregato il Santo nel giorno della sua festa.

Due giorni prima delle idi di luglio, sabato, nelle prime ore del mattino il papa, uscendo attraverso la porta di Cittanova, benedisse la città dicendo: Sia benedetta questa città da Dio Padre onnipotente, dal Figlio e dallo Spirito santo, dalla beata sempre vergine Maria, dal beato Pietro apostolo e dal beato Geminiano: Iddio la renda prospera e la faccia crescere e moltiplicare. E mentre era sul ponte di Freto, vedendo più di duemila fedeli che con i ceri accesi lo precedevano e lo seguivano, disse: Vi ringrazio della dimostrazione di fede che ci offrite, e benedicendoli, disse: Benedetta sia la terra in cui abitate e benedetti siate voi e i vostri figli, in perpetuo».



AL CUORE DELLA CITTÀ

Una vista dall'alto mostra bene quale ne sia il centro, la bianca torre detta Ghirlandina: come un *axis mundi*, piantato nel punto attorno al quale si è generata la città, definitivamente. Quel centro è stato mantenuto nel corso dei secoli, resistendo ad invasioni e distruzioni, ad inondazioni e bombardamenti, alle moderne espansioni urbane *extra moenia* e alle previsioni urbanistiche di nuovi centri esterni.

Una bandiera, quella torre. Anzi, un albero.

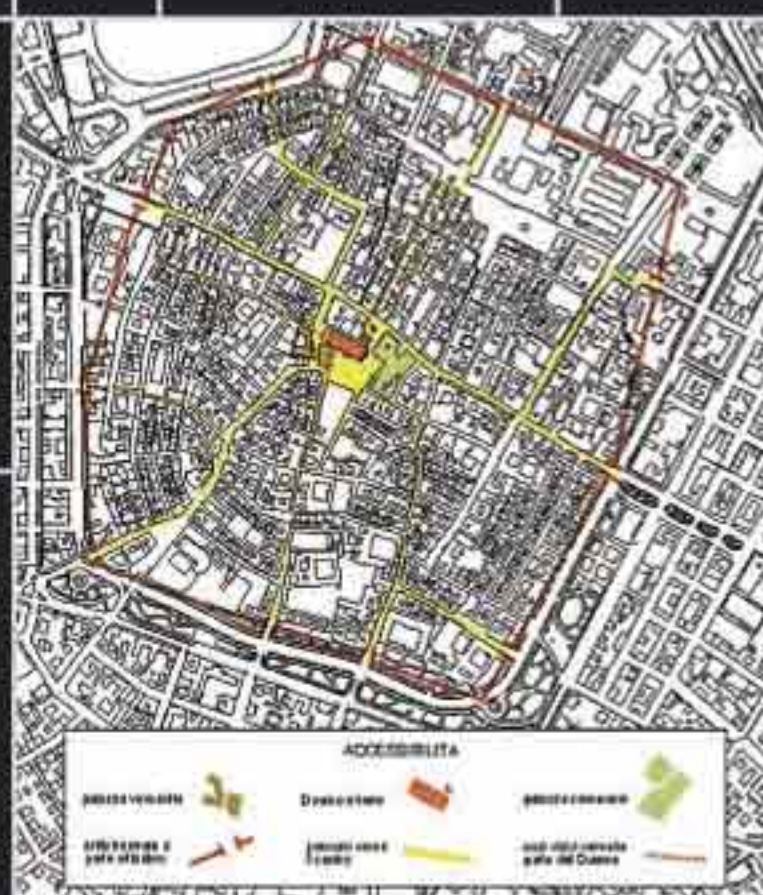
*«E a m'arcmand, stè ancora de più attaccè a ela pioppa, alta e slanzada, piantada in d'umbrèghel ed Modena, ch'la s'ciama Ghirlandina»**; così immancabilmente si conclude ogni anno il tradizionale sproloquio di Sandrone (la maschera modenese) dal balcone del municipio ai modenesi radunati in piazza per il carnevale.

La visione della torre annuncia da lontano la presenza della città.

Una vista aerea più ravvicinata mostra la forma del centro urbano: la cattedrale con la torre, il palazzo comunale e quello vescovile, il sistema delle tre piazze comunicanti. La struttura urbana ha subito varie modifiche in questi secoli, ma colpisce gli studiosi la sua compattezza, segno di una crescita organica, senza discontinuità o fratture, attorno al suo nucleo generatore. Il reticolo viario, pur subendo nel tempo il condizionamento di vari fattori, pare tracciato in funzione della massima accessibilità possibile alla piazza principale (piazza davvero *grande*, in rapporto alle dimensioni della città), nella quale si può entrare da sette punti diversi (le cosiddette *bocche di piazza*).

E non è solo questione di accessibilità, ma anche, riguardo al Duomo, di visibilità: ancora oggi, ad esempio, tre su sei delle sue porte sono inquadrare da altrettanti assi viari di una certa importanza.

* traduzione: «E mi raccomando, state ancor più attaccati a quella pioppa, alta e slanciata, piantata nell'ombelico di Modena, che si chiama Ghirlandina».



Vista da nord



Vista da ovest



Vista da sud